

BORROMEIO GIULIO CESARE <III>

di Renato I ed Ersilia Farnese.

Nato e battezzato il 19 marzo 1593.

Studiò nel Collegio Borromeo a Pavia.

Sposò ancor giovane, e dietro intervento del conte di Castro, la contessa Giovanna Cesi, figlia di Andrea, duca di Ceri, colla dote di scudi 40mila di paoli 10 per ciascun scudo (istromento dotale 15 gennaio 1615 rogato Bernardino Fossati notaio romano). Pare che il matrimonio sia seguito alla Santa Casa di Loreto. Prima che avvenisse il matrimonio il cardinale Federico Borromeo scrisse in data 14 gennaio 1615 ad un sig. Aliprandi quanto segue: «Intendo che il conte Giulio Cesare spende allegramente, però io ordino a v.ra S.ria che all'arrivo di questa io non intendo di far più le spese né in Roma né per il viaggio, e così si fa con chi non ha discrezione». Ad onta di ciò lo stesso cardinale, sempre pronto a giovare ai suoi parenti e sempre ispirato ad alti sentimenti di generosità il 3 settembre 1616 lo raccomandò al duca di Parma per il posto di tenente d'uomini d'arme, offrendogli così l'occasione di occuparsi.

Nella lettera 9 marzo 1627 dell'abate Besozzi al Cardinale Borromeo leggesi: «Lo dissi (al Re) poi ancora come il sig. conte Giulio Cesare aveva servito al duca di Parma tutto il tempo ch'è stato fuori alla guerra senza un minimo segno di benevolenza e senza speranza di portarlo avanti nonostante che sua Ecc.za l'avesse raccomandato al detto duca di Feria, che certo per questa dimostrazione tutta questa ill.ma. casa Borromeo resterà perpetuamente obbligata a sua Ecc.za. Mi rispose che il c.te Giulio Cesare haveva fatto bene servire, perchè servendo al duca in quella occagione haveva servito al Re medesimo e che in ogni modo voleva che il Conte havebbe impiego». Più tardi, il 15 luglio 1623 il cardinale scrisse all'abate Besozzi, suo segretario: «V.ra S.ria avverta che il c.te Giulio Cesare non si cura in vita del Marchesato e non vuol spendere un soldo stimandosi più le sue contee antiche

che i nuovi marchesati (alludendo al Marchesato d'Angera) ed io sono dell'istesso sentimento».

Filippo IV di Spagna nel 1625 concedette a lui e ad altre sei persone di portare qualunque arma offensiva e difensiva anche di notte senza lumi. Dal registro di cassa del conte Giulio Cesare per l'epoca dal 1625 al 1631 apprendiamo che già prima il 25 agosto 1625 gli furono mandate L. 1330 al campo sotto a Verna, che i suoi servigi al campo cominciarono il 10 aprile e che il 13 ottobre 1625 fu richiamato dal campo. Dall'istromento 10 dicembre 1644 rogato Gerolamo Buzzi rilevasi che l'oratorio di S. Liberata in Angera fu da lui fatto costruire.

Il marchese di Leganes* il 9 gennaio 1638 lo nominò mastro di campo. Lasciò la vita sotto Vercelli il 7 giugno 1638 colto da un sagra, che gli portò via mezza la faccia. Il di lui cadavere, portato a Milano e depositato nella chiesa di S. Eufemia, sua parrocchia, venne per ordine del conte Giovanni suo figlio portato a S. Maria Podone il 31 maggio 1640 insieme al corpo del conte Giustino altro suo figlio che morì d'anni 2.

La Cesi, che lasciò tredici figli e che era terziaria di S. Francesco, morì l'11 febbraio 1672 alle ore 9 di sera, a Roma, dove si era trasferita fin dal 1653 e dove aveva al suo servizio un ospedale di servitori vecchi e stroppiati, ai quali provvide poi per il loro mantenimento il figlio di lei cardinale Federico. Dama di gran valore e pietà.

Nel 1631 la Cesi fece restaurare la Chiesa di S. Eustorgio in Origgio.

* *testo*: Loganes